

DESCENT™

LEGGENDE DELLE TENEBRE



GALADEN

ROBBIE MACNIVEN

«Da questa parte.»

Mathis si fermò e osservò la boscaglia, prima di lanciare un'occhiata a Galaden.

«Sei sicuro?»

Mentre parlava, si accorse che gli occhi dell'elfo si erano fissati sulle sue labbra, leggendo ogni parola. Sembrò considerarne il merito per un secondo, poi annuì, una volta soltanto.

«Sì.»

Si voltò prima che Mathis potesse rispondere, rimettendosi in cammino e inoltrandosi nella foresta.

Mathis inveì sottovoce, prima di affrettarsi a raggiungerlo.

«Non imprecare» mormorò Galaden senza guardarlo quando lui si avvicinò.

«Come fai a sapere che ho imprecato?»

«Le persone sono prevedibili.»

Mathis fece del suo meglio per ignorare l'imbarazzo. Si stava ancora abituando alla strana compagnia dell'elfo. Stavano cacciando insieme da quando il capitano di Mathis gli aveva assegnato l'incarico di assistere il ranger di frontiera. L'elfo era arrivato al loro avamposto da solo, invocando l'antico codice di frontiera e chiedendo l'aiuto degli umani per trovare un gruppo di Uthuk Y'llan in preda alla furia distruttrice da quando l'invasione di Kell era stata sventata. Il capitano aveva onorato il codice inviando un unico ranger – Mathis – ad accompagnare Galaden.

Una parte di lui era entusiasta della scelta. Un ranger di frontiera era una specie di mito per gli umani delle baronie meridionali. Le leggende narravano che le loro spedizioni li avevano portati ben oltre le terre di confine dei Latari, dove avevano cacciato e trucidato le feroci tribù uthukesi prima che le loro razzie potessero raggiungere luoghi più popolati.

Al momento, però, Mathis non era più così convinto dei vantaggi della sordità di Galaden. Il ranger umano colse il rumore di qualcosa che si spezzava alla sua destra e incoccò una freccia nel giro di un secondo, tutti i sensi all'erta nel tentativo di scoprire cosa stesse disturbando la foresta. Galaden, invece, sembrava sereno: continuò a camminare, apparentemente indifferente al rumore percepito dal suo compagno. Mathis rimase immobile per un istante, gli occhi che perlustravano la boscaglia, prima di riprendere a seguire l'elfo con espressione preoccupata.

Aveva sentito anche delle storie che riguardavano Galaden, raccontate intorno al fuoco dai ranger umani la notte in cui l'esile figura era apparsa davanti al cancello. Per anni l'elfo aveva funto da punto di contatto fra la sua stirpe, gli evenarilam, e gli altri Latari, in aggiunta alle compagnie di ranger umani che pattugliavano i confini meridionali e orientali di Terrinoth. Ma era stato prima che il potere degli Uthuk aumentasse, prima



che passassero a fil di spada così tanti ranger di frontiera. Da allora Galaden aveva rinunciato alla diplomazia, dedicandosi alla caccia degli assassini della sua gente.

Mathis, la prima sera, gli aveva fatto delle domande in proposito. L'elfo l'aveva guardato per un momento, con gli occhi fastidiosamente indagatori alla luce del fuoco, prima di rispondere con voce bassa e roca.

«Altri sono morti affinché io potessi vivere. Non sprecherò quel sacrificio. Ogni morte di un Uthuk dà uno scopo alla mia esistenza.»

Aveva riflettuto su quelle parole nei giorni successivi, sullo spietato desiderio di vendetta messo a nudo. Galaden si era rifiutato di farsi coinvolgere ulteriormente dalle domande sul suo passato. In realtà, dopo quella sera, aveva a malapena parlato e solo quando intendeva comunicare informazioni in merito alla caccia.

Un altro schiocco. Mathis si bloccò di nuovo. Questa volta era certo di aver notato un movimento sulla destra, qualcosa che si spostava rapidamente in mezzo agli alberi.

«Galaden» sussurrò, mentre l'elfo continuava a camminare; poi allungò una mano e gli afferrò la spalla. «Fermati!»

Galaden finalmente si fermò e si voltò a guardarlo.

«Loro sono qui» gli disse, mimando le parole con le labbra. L'elfo si accigliò, e Mathis si ritrovò a maledire con il pensiero il capitano per averlo mandato con lui. Si diceva che i ranger di frontiera fossero dei cacciatori straordinari e che la loro sordità non fosse un ostacolo, ma Galaden sembrava indifferente al pericolo che si stava avvicinando. Era praticamente inutile.

Poi, però, si mosse.

Mathis si vantava spesso di quanto fosse veloce a estrarre le frecce. Riusciva a incoccarle e a lanciarle verso il bersaglio nel giro di un battito d'ali; ma, anche se aveva gli occhi fissi su di lui, non si accorse che Galaden aveva estratto una freccia dalla faretra, l'aveva incoccata e poi scagliata, finché l'asticciola di frassino non gli passò effettivamente accanto al viso.

Per un terribile istante pensò di esserne il bersaglio, ma poi sentì il familiare rumore sordo della punta che colpiva la carne, seguito da un grido di dolore. Si voltò, facendo svolazzare il mantello verde da ranger e portando d'istinto una mano alla faretra. Alle sue spalle, steso nel sottobosco, c'era un Uthuk seminudo e tatuato che stringeva la freccia di Galaden conficcata nel petto. La sua gola emetteva lo stesso rumore della coda di un serpente diamanzanna.

Questo fu l'inizio. Un ululato si levò intorno a loro e delle figure balzarono fuori dal fogliame, con la pelle deturpata dalle cicatrici e le lame rozze e spietate. Era un'imboscata, e loro ci erano caduti in pieno.

Mathis scoccò una freccia al primo Uthuk ringhiante che gli andò incontro, trafiggendogli la faccia con l'asta impennata. Il brutto crollò a terra con un ruggito, afferrando la freccia fatale mentre il ranger cercava di scagliarne una seconda.

Troppo lento. Uno degli adoratori di demoni gli piombò addosso, con un'ascia dentellata stretta in pugno. Mathis si ritrovò di fronte due occhi iniettati di sangue e zanne aguzze, e fu investito da un fiato che puzzava di scannatoio.

Invece di calare l'ascia, l'Uthuk lo colpì in pieno petto, scaraventandolo contro il tronco di un albero e quasi spezzandogli l'arco agganciato alla schiena. Mathis lottò con l'enorme guerriero puzzolente, prima di rendersi conto che una delle frecce di Galaden stava spuntando dal fianco della creatura. L'Uthuk crollò sopra di lui.

Il ranger se lo levò di dosso ed estrasse il lungo pugnale da caccia ricurvo. Tutto a un tratto, però, non c'era nessun altro da fronteggiare: i corpi dei loro assalitori, una dozzina, giacevano riversi nella boscaglia calpestata...



Tutti tranne quello che lui aveva colpito, infilzato con frecce dalle penne bianche.

Mathis guardò Galaden con gli occhi spalancati, ma l'elfo non lo degnò di uno sguardo. Stava osservando la foresta, punteggiata di frecce accoccate, come una statua di Kurnos con le sembianze del cacciatore.

Mathis provò a seguire il suo sguardo, ma non vide niente. La selva era tornata quieta e silenziosa come prima dell'imboscata. Lo scontro non poteva essere durato più di trenta secondi.

«Galaden» sussurrò, agitando le mani nel tentativo di attirare l'attenzione dell'elfo. Lui lo guardò e, lentamente, si portò un dito alle labbra.

Silenzio.

Mathis ebbe appena il tempo di comprendere il gesto che un terribile urlo squarciò l'aria intorno a loro. Lui gridò di dolore, lasciando cadere l'arco e portandosi le mani alla testa. Quel suono era come un pugnale che gli trafiggeva il cranio, minacciando di spaccargli i timpani. Si ritrovò in ginocchio, gemente in mezzo ai cadaveri degli Uthuk.

Dopo poco, per fortuna, l'urlo si interruppe, anche se gli lasciò un fastidioso fischio nelle orecchie. Il ranger fece per raccogliere l'arco, rannicchiandosi per il dolore alla testa, quando avvertì una presenza che avanzava verso di lui fra gli alberi. Alzò lo sguardo e rimase paralizzato dalla paura.

Una donna uthukese si stava dirigendo verso di lui, alta e con la pelle grigia, vestita di pelli e cuoio. Le parti nude del corpo erano coperte di segni tracciati con il sangue e il volto scarno e crudele dipinto in modo da sembrare un teschio maligno. La testa era coronata da un paio di corna che si arricciavano come quelle di un ariete.

Era una strega del sangue, una sacerdotessa dell'Ynfernaël, la consorte di un demone.

Mathis riuscì ad afferrare l'arco e allungò le mani tremanti verso una freccia. La strega del sangue urlò di nuovo e, questa volta, lui perse l'udito. L'agonia fu così intensa da farlo quasi svenire. L'ululato demoniaco spinse i suoi sensi fino al punto di rottura e Mathis si rese conto che le dita con cui si stava coprendo le orecchie erano sporche di sangue.

L'Uthuk torreggiava sopra di lui e stava estraendo dalle pelli che la ricoprivano un pugnale ricurvo e malefico. Aveva smesso di urlare, anche se non faceva molta differenza, ormai: l'udito di Mathis era scomparso. Cercò di resistere, sollevando un'unica debole mano, ma i suoi pensieri erano pigri e confusi.

Non udì ciò che accadde in seguito, ma lo vide. Una freccia dalle penne bianche colpì in pieno la strega. Lei si scansò all'ultimo secondo e, invece di trafiggerle il petto, il dardo si infilzò nella sua spalla. La furia le deformò il volto insanguinato proprio mentre qualcosa colpiva Mathis al fianco, atterrandolo.

Era Galaden. Indifferente all'urlo della strega del sangue, il ranger di frontiera attaccò con due lame speculari. L'Uthuk parò la prima con il pugnale, a una velocità quasi pari a quella dell'elfo, poi aprì di nuovo la bocca e il fischio nelle orecchie di Mathis raddoppiò... appena prima che uno dei coltelli di Galaden la centrasse al collo.

Il sangue schizzò, imbrattando le foglie intorno a loro. Con l'urlo spezzato in gola, la strega fissò il suo assassino in evidente sbigottimento, poi crollò a terra.

Mathis gemette, cercando di alzarsi. Galaden si inginocchiò di fronte a lui, allungando delicatamente una mano per scostargli le dita insanguinate dalle orecchie. Mathis lo guardò e si accorse che le sue labbra si stavano muovendo.

Cercò di cogliere le parole, ma si rese conto di non esserne in grado. Galaden sembrò comprendere l'espressione interrogativa sul suo viso e provò a farsi capire a gesti, ma per Mathis non significavano niente e si sforzò di scuotere la testa.



Galaden lo aiutò a rimettersi in piedi, poi si dedicò a ispezionare i corpi degli Uthuk. Estrasse tutte le frecce dai cadaveri, una dopo l'altra, lasciando solo quelle spezzate.

Mathis si appoggiò al tronco insanguinato di un albero. Il fischio nelle orecchie iniziò lentamente a diminuire, a differenza del dolore. Si accorse di essere in grado di udire il cinguettare di un piumalesta, da qualche parte tra le fronde sopra di loro.

Galaden, accovacciato accanto al corpo della strega di sangue per estrarre l'ultima freccia, alzò la testa per guardarlo.

«Riesci a sentire?» domandò.

La sua voce era attutita, ma udibile, come se Mathis avesse degli stracci infilati nelle orecchie.

«Sì» rispose, schiarendosi la voce. «Grazie... per avermi salvato.»

Galaden non parlò, ripulì la freccia su una foglia e la infilò nella faretra.

«Ci hanno quasi uccisi» continuò Mathis, osservando il corpo trucidato della strega del sangue.

«Non è esatto» ribatté Galaden, alzandosi. «Ero consapevole della loro presenza, speravo solo che fossero convinti del contrario. È più facile ucciderli quando credono di essere in una posizione di vantaggio.»

«Quindi mi stavi usando come esca?» chiese Mathis, accigliandosi.

«Stavo usando entrambi come esca, e ha funzionato. Ora che anche questo gruppo è stato eliminato, il mio compito in questa regione è terminato.»

Mathis soffocò la rabbia, chinandosi lentamente e con qualche difficoltà a raccogliere l'arco. Mentre allentava la corda, si ritrovò a pensare agli istanti successivi alla morte della strega del sangue.

«Come fai a capire con tanta precisione ciò che dico leggendomi semplicemente le labbra?» domandò, ricordando quanto lui fosse stato incapace di comprendere ciò che Galaden diceva quando i loro ruoli erano invertiti.

«Pratica» rispose secco l'elfo.

Mathis assentì con un grugnito, guardandosi intorno per un momento.

«Io non riuscivo a farlo» ammise, riflettendo sulla lotta disperata e sulle differenze fra sé e il ranger di confine. «L'udito è essenziale. Non riuscirò mai a capire come un ranger possa operare senza averlo.»

Non ci fu risposta. Chiedendosi se le sue orecchie avessero di nuovo smesso di funzionare, si voltò con espressione corrucciata. Un ramoscello si spezzò alle sue spalle. Dell'elfo, però, non c'era traccia: erano rimasti solo i cadaveri degli Uthuk che aveva ucciso.

Galaden se n'era andato.

